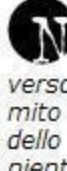


L'Adamastor domato

Dire Guarulhos è dire San Paolo, se si parla di aerei. Ma se chiedete che cosa c'è da vedere, ve ne diranno tre. La terza è un enorme corpo di fabbrica un tempo triste come la morte, ma ora non più.

di
Alessandro
Dell'Aira


 Nel Medioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capì che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico, undici puntate, è questo e nient'altro che questo.

2



Dire Guarulhos è dire San Paolo, se si parla di aerei. L'aeroporto, oltre a essere uno dei due aeroporti internazionali di San Paolo, è uno dei fiori all'occhiello della città di Guarulhos, che fa parte della Grande San Paolo. Ma vivere a Guarulhos non è lo stesso che vivere a San Paolo-San Paolo. Dice uno stereotipo brasilico: a San Paolo non si dorme mai, tutto è grande e funziona a meraviglia. Forse per questo gli aerei che atterrano a Guarulhos spalancano i portelloni e rilasciano passeggeri vispi come tartarughine appena uscite dall'uovo, che si tuffano nelle passerelle a soffietto e fanno a gara a chi arriva primo ai passaporti. Vincono sempre quelli del trolley a quattro rotelle e con maniglia telescopica, che fanno lo slalom e surclassano i posapiano pieni di pacchi. Bemvindos a Guarulhos, spaccata in due dal Tropico del Capricorno, abitanti un milione circa, città frontiera della Grande San Paolo, venti milioni circa.



Lisbona, Alto de Santa Catarina: Adamastor

I Guarulhos erano indios tupi concentrati sulla riva destra del Tietê, tristi e lungimiranti perché, come Lévi-Strauss, non si fidavano dei viaggiatori e degli esploratori per caso. I Tropici sono tristi, anche se non si vedono. Se qualche anno fa chiedevate a uno di Guarulhos: Cosa c'è da vedere a Guarulhos?, lui vi avrebbe risposto: Ci sono due meraviglie, una è l'aeroporto e lo sapete già, l'altra è l'International Shopping e ve l'hanno già detto, lì dentro c'è pure un Luna Park, non è come da voi che le baracche sono nel Luna Park...

Se fate la stessa domanda oggi: Cosa c'è da vedere a Guarulhos?, vi diranno che le meraviglie sono tre. La terza è un enorme corpo di fabbrica un tempo era triste come la morte ma ora non lo è più. La sua ciminiera di mattoni svetta al cielo potente, ringiovanita. Uno stelo di fiore alto cinquanta metri, che stava per ammosciarsi.

Era una ciminiera vecchia e triste, che dominava il rudere triste della Fabbrica di tessuti Adamastor, specializzata in cachemire. Oggi Guarulhos si gloria del suo Centro Municipal de Educação Adamastor, corpo nuovo vita nuova grazie alle arti di un architetto-chirurgo, il nippopaulistano Ruy Ohtake.

Se entriamo nel nuovo corpo di fabbrica, da una fenditura del tetto vediamo per intero la ciminiera titanica che s'impenna contro il cielo di Guarulhos. Ma chi era Adamastor? Pronunciato brasilicamente, fa vibrare le vetrate e la ciminiera. Adamastòr. Come amor, trabalhador. Sotto la torre di mattoni che sta per caderti addosso ti senti all'inferno, oppure a scuola, sudato di terrore davanti alla prof piccolina, più nervosa e spettinata di Benigni che dedamava il famoso endecasillabo tronco del canto trentunesimo dell'Inferno: "E come albero in nave si levò". Era Anteo il gigante che si rialzava di scatto, più agile di un mestre di capoeira, dopo aver fatto da seggiovia a Dante e Virgilio. Questo invece è il Titano Adamastòr.



Italiani, che c'è da tremare? I luoghi sacri del mondo hanno i loro custodi. Adamastòr è il custode di Guarulhos, luogo sacro dei navigatori d'aria. Prima era il custode del capo di Buona Speranza, santuario dei navigatori di mare. Ora è stato domato. Adamastòr un Titano? Ma quando mai... risentiamo la voce della prof, che sapeva a memoria tutta quanta la mitologia greca. Eppure è così. Adamastòr è un Titano taroccatto, ma sempre Titano è. Fu inventato da Luis de Camões, che nei Lusiadi lo descrisse come un'orrida creatura incatenata a un capo sull'Oceano, coi capelli crespi e pieni di terra, la barba squallida, gli occhi affossati nelle occhiaie e i denti marci.



Quando Vasco da Gama, nel 1497, si presentò sotto quel capo che allora si chiamava Tormentorio, Adamastòr gli apparve all'improvviso e lo fermò: Di qui non si passa. Ma in un momento di languore si distrasse e tornò con la mente alla sua passionaccia per una ninfa leggera più dell'acqua. Tetis la bianca, gli era costata cara. Ma come, Tètide, madre di Achille il Pelide, che pasticcio! La prof si dispera e si strappa i capelli. Faccia lei, gli dia pure quattro a Camões ma Camões lo ha scritto nei Lusiadi e qui lo ripetiamo. Mentre Adamastòr ripensava all'inganno di Tetis, Vasco da Gama passò oltre, come Ulisse aveva fatto con Polifemo. Il guardiano del capo s'infuriò, ma cosa fatta capo ha, c'era cascato. Adamastòr maledì Vasco da Gama, e con lui tutti i portoghesi. E alla prima occasione se la prese col povero Bartolomeu Dias, che dieci anni prima, senza rendersene conto, aveva doppiato il capo ed era tornato indietro, ma poi era ripartito verso Ovest con Pedro Álvares Cabral

E fu così che nel mitico 1500 fu scoperta la Terra di Vera Cruz, poi detta Brasile per via di quell'albero che dava un legno rosso come la brace. Cabral proseguì, Dias invece tornò a casa, poveretto, tornava sempre a casa sul più bello. Passò l'Atlantico, e non appena avvistò quel monte africano a forma di tavola che conosceva meglio di chiunque altro, l'aveva scoperto lui e l'aveva chiamato Capo delle Tormente, si sentì a casa, e zac! Adamastòr lo travolse in un gorgo. Che fine indecorosa, poveretto. Ma nessuno tocchi Adamastòr il taroccatto, sfigato tale e quale ai suoi fratelli Titani che accatastarono i monti della terra per scalare l'Olimpo e togliersi lo sfizio di prendere a schiaffi Zeus. L'impresa finì male, ma Adamastòr la fece franca, scrive Camões, s'era dissociato dai fratelli e aveva portato la guerra a Posidone sul mare.

Ma il mare era infestato di ninfe, e una di loro, Tetis la bianca figlia di Doris, gli fece girare la testa. Tetis non volle saperne di lui. Adamastòr non si rassegnò, e allora Doris, che non lo voleva per genero, gli tese un agguato perfido: mandò avanti la figlia. Adamastòr la vide che gli nuotava incontro e impazzì di libidine, l'abbracciò ciecamente e non s'accorse, l'amore è cieco, che tormentone, sempre così va il mondo, che stava stringendo un promontorio, e con tanta forza che alla fine si fuse con le rocce. Tetis la bianca continuò a nuotargli intorno, finché non si stancò e tornò in acque libere dalla mamma. Madre e figlia tirarono un sospiro oceanico, mentre Adamastòr, prigioniero del capo, impotente e frustato dal vento, continuava a schiumare di rabbia. Secondo alcuni Camões s'inventò questo mito perché da giovane era stato accecato da un amore impossibile e travolgente. Anche lui. Forse anche la prof d'itiano. Camões infatti commenta: "È grande dos amantes a cegueira". Adamastòr è il simbolo dell'amore che tormenta, si tormenta e s'illude di una Buona Speranza. C'è poco da sperare: chi concupisce non spera. Adamastòr finì come Atteone, che spiò Artemide nuda e fu mutato in cervo.



In una piazza di Lisbona c'è un Adamastòr color ghiaccio, di marmo patetico, con la testa grossa e la bocca urlante alla Munch. Nel Palácio da Pena di Sintra, non molto lontano da Lisbona, ce n'è un altro mezzo artritico che regge la mensola di un finestrone kitsch. Neppure questo ha mai fatto paura a nessuno. Adamastòr, come Pinocchio, è sfuggito di mano al suo inventore. Uno scrittore afrikaner, André Brink, ne ha fatto un genio del Sudafrica. Il nippopaulistano Ruy Ohtake, architetto-chirurgo plastico, ne ha fatto un Titano brasilico buono.

Così ora Adamastòr è la terza meraviglia di Guarulhos, con il suo fallo di mattoni alto cinquanta metri. Se ne sta stravaccato a pancia all'aria sul Tropico del Capricorno, sotto il cielo della Grande San Paolo, dove non si dorme mai e tutto funziona a meraviglia. Il Titano, domato ma impunito, fa la guardia alla città, all'aeroporto internazionale e all'International Shopping. A Guarulhos gli dicono: "Adamastòr! Pra carramba, gliel'hai fatta vedere ai portoghesi!"

10.02.08

Nella stessa categoria:


- [Bruno padre per caso \(di Barkus\)](#)
- [Il Manuia, isola di Brasile a Roma \(di Max De Tomassi\)](#)
- [Caetaneando em espanhol \(di Giangiacomo Gandolfi\)](#)
- [Minas Gerais, miniera di sapori \(di Carolina Virgilio\)](#)
- [La Globo fa marketing a Cannes \(di Francesca Colantoni\)](#)

Altri articoli in categoria rubriche


[Stampa questo articolo](#)

[Discuti questo articolo nel forum](#)




 Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità



Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie
 Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale

Cerca con [Go](#) [gle](#)
 [VAI](#)